

Esecuzioni in pubblico: è la giustizia talebana

dal nostro inviato **Paolo Brera**
• a pagina 15

AFGHANISTAN

L'orrore della giustizia talebana A Herat criminali fucilati e impiccati

**Gli studenti coranici
cercano di dare
massima visibilità
al loro
rigore punitivo**

Nella ex "città
degli italiani"
i corpi di una banda
di rapitori mostrati
alla popolazione
Anche bimbi tra la folla
"Un monito per tutti"

dal nostro inviato
Paolo Brera

KABUL – I talebani li hanno uccisi a un posto di blocco, poi hanno appeso i loro cadaveri ai pennoni delle gru nelle piazze principali di Herat, la terza città dell'Afghanistan, in un ventunesimo secolo inciampato nel Medioevo: «Questa è la punizione per i rapitori», hanno scritto sul cartello bianco appiccicato al cadavere di uno di loro, esposto «per ore» agli sguardi dei concittadini come macabro monito a non emulare.

Lo avevano annunciato e lo stanno mettendo in atto senza ripensamenti: nonostante le critiche della comunità internazionale, per contrastare la criminalità l'Emirato islamico d'Afghanistan ha adottato la sharia nella sua spietata integralità. Il nuovo passo indietro nel tempo è stato formalmente rivendicato dal mullah Shir Ahmad Ammar, vice governatore di Herat: alle 9,45 di ieri mattina, ha spiegato, quattro malviventi che avevano rapito un uomo d'affari e suo figlio sono stati intercettati a un check point dalle forze

speciali dei talebani nel 14esimo distretto, mentre cercavano di lasciare la città. Ne è nato un conflitto a fuoco, i quattro "rapitori" sono stati uccisi e uno dei talebani è rimasto ferito. I rapiti sono stati liberati in perfetta salute, dice.

Ma l'operazione di polizia - efficace, seppure sanguinaria - si è trasformata in una barbarie per espressa volontà delle autorità locali dell'Emirato. I quattro cadaveri sono stati portati «in quattro piazze diverse e sono stati lasciati appesi per ore come avvertimento ad altri rapitori», spiega il vice governatore. Eccoli nelle immagini raccapriccianti diffuse sui social dalle fonti di informazione locale, ormai quasi interamente trasferite su internet dopo la stretta sulla stampa operata dagli studenti coranici. Video e fotografie ritraggono la folla accanto ai corpi macchiati di sangue, un orrore a cui sono esposti persino i bambini. I talebani d'altronde aspiravano a questo: la massima pubblicità del loro rigore punitivo. E così hanno scelto luoghi di grande visibilità, dalla porta di Kandahar alla piazza dei Fiori e ai giardini di piazza Chawk-e-Golha.

Nelle scorse settimane sono iniziate in tutto il Paese le scioccanti punizioni per i furti lievi: la gogna con pubblica esposizione dei ladruncoli con il viso pitturato di nero, le mani ammanettate dietro la schiena, ciocche di capelli tagliate e il maltolto appeso al collo. I talebani avevano spiegato a *Repubblica* che sarebbero presto state eseguite in pubblico anche le pene più importanti, come il taglio della mano per i furti più gravi. Herat, che per anni ha ospitato la base italiana e ha visto rifiorire libertà e modernità dopo l'oscurantismo misogino e retrivo del primo governo talebano, è la prima città a ripiombare nelle tenebre con la spettacolarizzazione della morte violenta per mano dello Stato.

È una tradizione radicata nell'I-

slam ancestrale così come lo è stata anche in Occidente, ma la Storia l'aveva finalmente archiviata tra le pagine meno nobili dell'evoluzione umana. Qui in Afghanistan, invece, riaffiora ufficialmente come una misura efficace e rispettosa delle tradizioni culturali islamiche, secondo un governo che mentre appende cadaveri alle picche tratta con la comunità internazionale chiedendo di essere formalmente riconosciuto: «Ci auguriamo che tutti i Paesi e le organizzazioni straniere continuino a rafforzare i legami con il governo dell'Afghanistan e a fornire assistenza umanitaria al popolo afgano», ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Abdul Balkhi, mentre il ministro ad interim dell'Economia, Qari Din Mohammad Hanif, ricordava gli insuccessi dell'Occidente e rivendicava la linea autarchica e indifferente a ogni critica: «Il mondo ha aiutato e sostenuto il precedente regime per 20 anni, ma ha comunque fallito. Ci dia 20 mesi, poi giudichi se riusciremo o falliremo».

Ma neppure il regime talebano fondato sui fucili automatici e sul terrore può fare a meno del consenso, e sui social afgani piovono - anonime - le critiche: «Voi che eravate contenti dei talebani siete contenti anche di tutto questo?», chiede qualcuno su Telegram commentando uno dei video. No, in molti - sui social come al riparo delle mura di casa - non lo sono affatto; e implorano gli stranieri di aiutarli a fuggire nel ventunesimo secolo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA





Le foto della barbarie

Sono i pochi media rimasti in Afghanistan, ormai attivi solo in Rete per via delle limitazioni dei talebani, a diffondere le immagini di Herat

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994